Solo il 45 per cento degli americani approva la linea della Casa Bianca «Ho errato, serve almeno un mese per varare il mio piano economico»

È il peggior esordio eccetto Ford Reagan: «Torneremo presto noi» Il fratellastro aggredisce un tifoso «Ha insultato il presidente»

Il «mea culpa» di Clinton ex superstar

Conclusi in affanno i suoi primi cento giorni da presidente, Clinton è oggi nel pieno d'una nuova controffensiva propagandistica. E ieri, nel corso di una conferenza stampa, s'è bravamente difeso dagli attacchi di una stampa ostile. Ma i sondaggi d'opinione lo condannano: solo il 45 per cento degli americani, ormai, approva il suo lavoro. Il suo è il peggior debutto presidenziale degli ultimi quarant'anni.

DAL NOSTRO INVIATO
MASSIMO CAVALLINI

Il presidente americano Bill Clinton

NEW YORK. William Jefferson Clinton, quarantaduesimo presidente degli Stati Uniti, non ha fin qui percorso che una dodicesima parte del suo quadriennale cammino. Ma per lui già è prepotentemente scoccata l'ora della prima autocritica. E questo è l'«errore» ch'egli ha ieri pubblicamente confessato in una lunga intervista al *Washington Post*: troppa fretta. Ovvero troppa voglia di fare e troppo poca capacità di selezionare il fattibile; troppa foga riformatrice e troppa riluttanza nel sottoporre tanto fervore alle tiranniche leggi del tempo e dei rapporti di forza. «Dopo il discorso sullo stato dell'Unione lo scorso 17 febbraio – ha detto Clinton ai giornalisti del *Post* – abbiamo avuto una settimana di strategia per venderlo (il programma economico n.d.r.). Avevamo in realtà bisogno di almeno quattro settimane. Questa, io credo, è stata la mia colpa». E ieri, nel primaverile scenario del Rose Garden – dove ha tenuto la sua terza conferenza stampa ufficiale – così il presidente ha cercato di ricollocare il proprio lavoro in una riconoscibile prospettiva storica. «Per 40 anni – ha sottolineato – la vita del paese è stata marcata dalle esigenze della lotta al comunismo e dalla convinzione che la prosperità americana fosse un dato scontato. Oggi questi due pilastri sono caduti. Ed il nostro compito è quello di garantire la competitività, combattere il deficit federale, creare lavoro, ridare funzionalità al sistema politico. A questo punta il mio programma. E questo programma intendo oggi riproporre al popolo americano».

Chiusi i suoi primi 100 giorni in ritirata su quasi tutti i fronti, dunque, Bill Clinton si è ora lanciato in una nuova controffensiva generale. E lo ha fatto prevedibilmente ripresentando al paese ed ai media la più collaudata ed efficace immagine di se stesso: riprendendo tra Cleveland, Chicago, New York, San Diego e Los Angeles a battere le strade che avevano visto i suoi trionfi di campagna. Ha riallacciato quei rapporti con i media tradizionali che, da lui troppo a lungo trascurati, gli sono in questi mesi valsi un evitabile surplus di ostilità. Ed ha infine cominciato a razionalizzare in una scontata ed assai parziale ammissione di colpa gli insuccessi di questa tumultuosa luna di miele. La mia politica, ha detto in sostanza, è giusta. Solo il metodo è stato fin qui in parte sbagliato. Datemi il tempo per rimettere a fuoco i miei obiettivi ed il «cambiamento» che vi ho promesso diventerà presto una realtà.

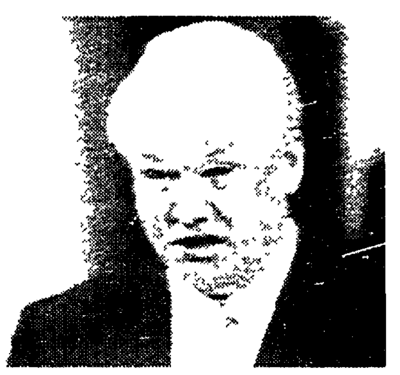
Il problema per Clinton è che il frenetico ed arruffato andamento del suo debutto sembra aver moltiplicato con preoccupante rapidità (ed in termini non facilmente reversibili) lo scetticismo che lo circonda. L'ultimo sondaggio Gallup commissionato da *USA Today* e dalla Cnn colloca l'indice di approvazione del suo lavoro presidenziale al 45 per cento, appena un punto al di sopra di quello di disapprovazione, ben dieci punti al di sotto dei livelli di popolarità che lo gratificavano appena tre settimane orsono. Ed ancor più impietosi sono, alla luce di questa flessione, i risultati di un'analisi storica comparata. Clinton in effetti si rivela il più impopolare neo presidente degli ultimi 40 anni, superato soltanto da quel Gerald Ford che, giunto alla Casa Bianca in seguito all'*impeachment* di Richard Nixon, subito bruciò la propria immagine nel sacrificio d'un intempestivo ed indecoroso perdono del predecessore.

Possibile che tanto negativi risultati siano, come afferma Clinton, il semplice prodotto di qualche «errore di metodo» o di qualche giovanile eccesso di buona volontà? Possibile che – come il presidente ha sostenuto nella conferenza stampa di ieri – tutto ciò sia solo il riflesso del duro lavoro di cambiare le cose? Difficile crederlo. Ed assai più verosimile è al contrario che il neo presidente stia pagando il fio di colpe ben più organicamente presenti nella sua politica. O meglio è assai probabile che proprio molte delle sue riconosciute virtù di propagandista abbiano finito per tradursi, nel momento della verifica politica, nella zavorra di riconoscibili vizi. Venduti come momenti di svolta epocale e sovraccaricati di simbologie, i suoi programmi si sono troppo spesso rivelati alla prova dei fatti eclettici e fragili tentativi di conciliare gli opposti.

Ora Clinton sta raccogliendo i pezzi sparsi della sua proposta politica e si propone di ripresentarli questa volta in ordine riconoscibile all'opinione pubblica americana. Al primo punto la riduzione del deficit (ieri approvata dalla commissione del Senato). Ma dal lato opposto del fronte già giunge come un sinistro ammonimento l'eco dei canti di vittoria repubblicani. «Clinton – ha ironizzato Ronald Reagan – sta preparando le condizioni per 25 anni di presidenza repubblicana». La meteora Clinton passerà presto, anche un tifoso ieri lo ha gridato in faccia al fratellastro di Bill che assisteva alla partita di basket dei Knicks. «Tra tre anni Bill sarà fuori. Il tuo quarto d'ora di celebrità è quasi finito» ha inveito Devin Arkinson al Medison Square Garden facendo andare su tutte le furie Roger Clinton, 37 anni, ex spacciatore di droga e aspirante musicista rock. Ha afferrato per la gola l'agente di borsa e solo l'intervento della sua guardia del corpo è riuscito a fermarlo.

Bill cita Machiavelli «Tanti nemici ha chi muta vecchi ordini»

«State a sentire questo – ha detto Clinton ai giornalisti del *Washington Post* che si apprestavano ad accomiatarsi dopo l'intervista in cui criticava la «cultura permanente di ostacolo al cambiamento» di una Washington «troppo dominata da quel che succede ai politici anziché da quello che succede alla gente» – e ha tirato fuori un foglietto. «Non c'è cosa più difficile a trattare né più dubbia a riuscire né più pericolosa a maneggiare che farsi capo a introdurre nuovi ordini. Perché lo introduttore ha per nimici tutti quelli che delli ordini vecchi fanno bene, et ha tiepidi difensori tutti quelli che delli ordini nuovi farebbero bene. La quale tiepidezza nasce parte per paura delli avversari che hanno le leggi dal canto loro, parte dalla incredulità delli uomini, li quali non credono in verità le cose nuove se non ne veggono nata una ferma esperienza». Machiavelli (Il principe 1 32 32)



Il presidente russo Boris Eltsin

Vice di Khasbulatov passa con Eltsin sulla Costituzione

Nella battaglia per la nuova Costituzione della Russia qualcosa si muove sul fronte delle alleanze. Una clamorosa defezione tra le file di Khasbulatov: il suo vice al Soviet supremo, Nikolaj Ryabov, si schiera con Eltsin e sostiene l'iniziativa dell'assemblea del 5 giugno. Il Parlamento denuncia la mossa del presidente alla Corte costituzionale. Nove paesi della Csi firmano una dichiarazione per l'unione economica.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SERGIO SERGI

MOSCA. Che farà adesso Ruslan Khasbulatov? Griderà al tradimento o cambierà la propria tattica? Per il presidente del Soviet supremo è arrivata ieri proprio inattesa la notizia di una defezione clamorosa dal proprio campo. Lo ha abbandonato in piena aula del parlamento riunito per esaminare l'intenzione di Eltsin di convocare un'assemblea costituzionale il suo vice, il deputato Nikolaj Ryabov, considerato sino all'altro ieri quale uno dei più puri e duri della squadra. Ed invece Ryabov ha fatto dietrofront ed è passato armi e bagagli dalla parte di Boris Eltsin. Come un fulmine a ciel sereno. Ha preso la parola nel corso della seduta delle Camere e ha sostenuto la decisione del presidente di convocare per il 5 giugno una riunione dei rappresentanti regionali, due per ciascuna realtà, una sorta di assemblea costituzionale che stenda definitivamente il testo della nuova legge fondamentale della Russia. Ryabov ha detto: «La creazione di una tale assemblea è più che giustificata come un mezzo per il raggiungimento di un accordo. Si tratta di un problema che riguarda il futuro della Russia, il futuro del nostro parlamento».

Khasbulatov è sembrato esser stato colto di sorpresa dal discorso del suo collaboratore, uno dei due vice del parlamento (Nikolai Voronin è l'altro primo vicepresidente). Lo ha più volte interrotto per sostenere il pericolo che corre il parlamento se verrà trascinato nella creazione di strutture anticostituzionali, ma Ryabov ha tirato avanti invitando i deputati a considerare nello stesso interesse del parlamento alcuni elementi del progetto di Costituzione preparato dal presidente Eltsin. Addirittura in sostegno di Ryabov è sopraggiunto un altro deputato, Veniamin Sokolov, anch'egli del fronte anti Eltsin, per invitare Khasbulatov a non esercitare pressioni sui parlamentari con le sue interruzioni. E ancora anche il capo di uno dei rami del parlamento, Ramazan Abdulatipov, presidente della Camera delle nazionalità, ha sottolineato la necessità di un dialogo da avviare con la parte presidenziale. Tutti segni, questi, che dimostrerebbero l'esistenza di un tentativo di contatto per un lavoro comune se, come ha ipotizzato il vicepremier Serghei Shakhraj, si vorrà evitare uno sbocco violento.

Il Soviet supremo tuttavia a grande maggioranza ieri ha sposato la via del muro contro muro a proposito della decisione di Eltsin di svolgere il 5 giugno la riunione dei «soggetti della Federazione» che, in una seconda fase, si vorrebbe trasformare in quel «Consiglio di Federazione» che nella nuova Costituzione altro non sarebbe che uno dei due rami del parlamento (insieme alla Duma, la Camera bassa). I deputati hanno posto davanti alla Corte Costituzionale, presieduta da Valerij Zorkin, il problema della legittimità da parte del presidente di convocare la riunione di giugno. Ma Eltsin è determinato a svolgere quell'incontro, preso com'è a capitalizzare il risultato del referendum del 25 aprile. Secondo alcune fonti il presidente potrebbe anche accettare di far valutare il proprio progetto di Costituzione dal «Congresso dei deputati» ma solo allo scopo di provocare uno scontato pronunciamento negativo del vasto consesso, promuovere le dimissioni di una consistente fetta di deputati – circa 350 – in modo da far mancare il quorum ed automaticamente avviare lo scioglimento del massimo organismo legislativo. Da qui a nuove elezioni per un parlamento del tutto diverso sarebbe un passo del tutto scontato e necessario. Ma quanto pacifico potrebbe essere questo percorso? Shakhraj ha definito semplicemente come variante «fantastica» l'approvazione della Costituzione da parte del «nemico» Congresso. Più realistica gli sembra un'approvazione da parte di un'assemblea costituzionale, ancor di più che per mezzo di un referendum. Eltsin ancora non avrebbe deciso tutte le mosse di questa nuova fase della battaglia politica per la nuova Russia. Ieri il presidente, nel frattempo, ha giocato una carta, per così dire internazionale, esaltando la firma di una «dichiarazione» tra nove paesi della Csi che si impegnano a creare una unione economica. «È una svolta – ha detto – nella vita della Comunità». Ma l'ucraino Kravciuk, uno dei firmatari, ha smorzato gli entusiasmi: «Si tratta solo di una dichiarazione. Non c'è ancora alcuna unione».

Per la prima volta missione militare fuori dalla Nato

Gira pagina la Germania Ha 50 soldati in Somalia

Erano una cinquantina, non di più. Ma i soldati della Bundeswehr che ieri sera, quasi a mezzanotte, si sono imbarcati su un Boeing 707 all'aeroporto di Colonia-Bonn per Gibuti, hanno cambiato una politica durata quasi mezzo secolo. È la prima volta che i soldati tedeschi si impegnano in una missione militare fuori dalla Nato ed è la prima volta che reparti tedeschi si troveranno in zona di guerra.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO SOLDINI

BERLINO. Per la prima volta dalla fine della seconda guerra mondiale soldati tedeschi partono per una missione militare fuori dalla Nato pronti, se necessario, a sparare per difendersi. Qualche precedente, a voler essere pignoli, in realtà c'era stato: aviatori tedeschi parteciparono alle missioni degli Awacs durante la guerra del Golfo (anche se in Germania all'epoca la cosa fu tenuta nascosta), piloti di elicotteri hanno preso parte alle operazioni di difesa dei curdi nell'Irak settentrionale e medici militari sono in servizio agli ordini dell'Onu in Cambogia. Senza contare i soliti equipaggi degli Awacs che si tengono pronti a contribuire alle eventuali operazioni per far rispettare ai serbi la «no fly zone» sulla Bosnia.

In questo caso però è diverso: i 1.600 militari che a scaglioni raggiungeranno la regione del Belet Uen, 300 chilometri a Nord di Mogadiscio nella Somalia centrale, dove si metteranno a costruire strade e riparare ponti sotto il comando del generale Georg Bernhardt, rappresentano davvero il primo contingente che la Germania invia in una zona di guerra con la prospettiva che venga impegnato in operazioni. Proprio in considerazione di questa tutt'altro remota possibilità gli uomini, pur essendo in grande maggioranza soldati del genio, sono accompagnati da 160 soldati di fanteria armati di tutto punto pronti a difenderli nel caso che le bande di irregolari che si aggirano nella zona si presentino con qualche cattiva intenzione. Come è successo negli ultimi tempi coinvolgendo i soldati canadesi cui i tedeschi adesso daranno il cambio.

La regione del Belet Uen, infatti, è tutt'altro che pacificata: a differenza di quelle desertiche del Nord della Somalia dove in un primo tempo si era detto che il contingente della Bundeswehr sarebbe stato schierato. Il mutamento di obiettivo che ha rafforzato il carattere «militare» della missione ha contribuito a rinfocolare le polemiche sulla sua opportunità. L'opposizione socialdemocratica, pur non essendo contraria in linea di principio a un intervento umanitario in Somalia, ha sollevato seri dubbi sulla legittimità costituzionale dell'invio di truppe armate in una regione che a tutti gli effetti va considerata zona di guerra. Secondo gli esperti della Spd che hanno presentato immediato ricorso alla Corte costituzionale, l'intervento in Somalia, nella forma in cui si sta svolgendo, travalica gli scopi puramente umanitari e configura un'operazione militare in quanto tale non consentita dalla legge fondamentale della Repubblica federale.

Il «Times» raccoglie la tesi che scagiona gli agenti dei servizi segreti

Deputati conservatori accusano «È Diana la talpa degli scandali»

È Diana la «talpa». È lei che ha registrato tutto e poi ha fatto pervenire il materiale ai giornali. Questa è la tesi di un gruppo di deputati conservatori a proposito della nuova ondata di indiscrezioni scandalistiche che si è riversata sui tabloid londinesi. Il governo saprebbe tutto ma sarebbe preda di un «imbarazzo istituzionale». I servizi segreti, in questa ipotesi, sarebbero del tutto innocenti.

NOSTRO SERVIZIO

LONDRA. I servizi segreti non c'entrano. Non è stato l'MI5 a registrare prima e a far pervenire poi ai tabloid popolari londinesi la trascrizione di conversazioni tra membri della famiglia reale. La «talpa» va cercata altrove, probabilmente nella cerchia dei più stretti congiunti della regina. Quasi sicuramente si tratta della stessa moglie del principe ereditario, la fragile ma perfida Diana. E' questa la tesi pubblicamente espressa ieri da un gruppo di deputati conservatori e raccolta con buon rilievo dall'autorevole quotidiano londinese The Times.

La fuga di notizie viene direttamente da Buckingham Palace, questo è certo, sostiene l'accusa. È curiosa infatti, si argomenta, la divergenza nelle interpretazioni ufficiali da parte della famiglia reale e del governo. La prima continua a sostenere che le registrazioni sono un falso, il secondo ha invece riconosciuto che non i servizi segreti ma certamente qualcun altro stava controllando effettivamente principi e principesse. La spiegazione, secondo i parlamentari conservatori, starebbe nel fatto che i ministri di John Major hanno in realtà prove precise ma molto imbarazzanti: conoscerebbero l'identità della «talpa» ma sarebbero per evidenti ragioni nell'impossibilità di rivelarla.

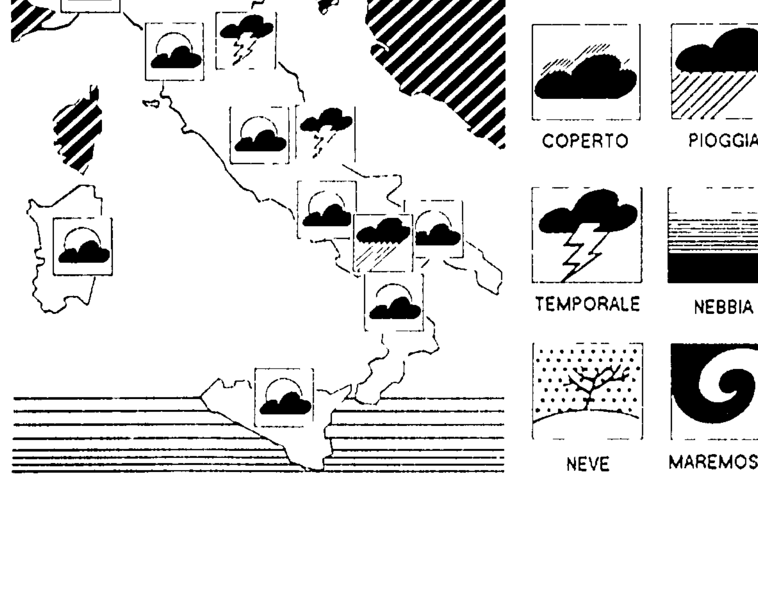
L'onorevole Teddy Taylor aggiunge un ulteriore argomento. Perché, si chiede, alle sedi del «Sun» e del «Daily Mirror», i giornali che hanno pubblicato le trascrizioni, non è stata mandata la polizia in modo che si potesse svolgere un'indagine e forse anche risalire agli autori delle registrazioni? La risposta è implicita ma ovvia: perché si sapeva in anticipo che cosa si sarebbe trovato e si voleva evitare di trovarlo.

La principessa Diana è per la verità solo l'indiziata numero uno. Nessuno si azzarda ad indicarla apertamente come la sicura autrice del complotto. L'analisi dei fatti induce a puntare sugli inquilini dei palazzi reali e tra questi, per ragioni che peraltro non vengono chiaramente espresse, la consorte di Carlo viene ritenuta in cima alla lista dei sospetti.

Qualche dubbio la sortita dei deputati conservatori per la verità lo solleva. La tesi che accreditano ha la conseguenza di stornare i sospetti dagli ambienti dei servizi segreti che da più parti continuano a essere denunciati come gli unici autori dell'operazione. Il ministro degli Interni Kenneth Clarke insiste nel definire tutta la faccenda una stupida montatura di due giornali e di un uomo che ha il problema di vendere un suo libro. Se si confermasse l'ipotesi che proprio l'MI5 sta dietro la riesplosione di questi scandali regali il caso assumerebbe un rilievo politico di primo piano che andrebbe ben oltre l'inevitabile attuale imbarazzo istituzionale. D'altra parte non si può neppure escludere che le nuove ipotesi messe in circolazione siano lo strumento attraverso il quale i responsabili governativi fanno conoscere in modo non compromettente quanto effettivamente sono venuti a sapere.

Sul fronte delle rivelazioni anche ieri le novità non sono mancate. Chiuso il capitolo Carlo Diana si è dato spazio a quello Andrea Sara. Sempre il «Sun» ha pubblicato uno stralcio di una convesazione telefonica avvenuta tra i due nel 1990. Niente di straordinario. Sara si lamenta dei doveri che gli impone il suo ruolo di membro della famiglia reale. Andrea cerca di confortarla. Nessuno scoop clamoroso, ma una via per tenere comunque desta l'attenzione dei lettori in attesa delle altre puntate che il giornale sostiene di avere già nel cassetto.

CHE TEMPO FA



IL TEMPO IN ITALIA: l'Italia e il bacino del Mediterraneo sono ancora compresi entro un'area di bassa pressione in seno alla quale affluiscono masse d'aria umide ed instabili di origine atlantica. Tuttavia la pressione atmosferica tende ad aumentare e nei prossimi giorni potrebbe dare al corso del tempo un aspetto più primaverile. Per il momento tutte le regioni italiane sono comprese entro i limiti della variabilità mentre la temperatura rimane allineata con i valori normali del periodo stagionale che stiamo attraversando. Non dimentichiamo però che spesso la primavera alle nostre latitudini si presenta come una stagione bizzarra con fenomeni che talvolta hanno poco di primaverile.
TEMPO PREVISTO: su tutte le regioni della penisola e sulle isole maggiori la giornata trascorrerà con formazioni nuvolose molto irregolari a tratti accentuate a tratti alternate a schiarite. L'attività nuvolosa sarà più frequente nel pomeriggio e non è da escludere che dia luogo a qualche piovasco o qualche temporale specie in prossimità dei rilievi. Durante le ore notturne e quelle della prima mattina, causa il notevole contenuto di umidità nelle masse d'aria in circolazione, si avranno foschie dense sulle località pianeggianti e lungo i litorali.
VENTI: deboli provenienti dai quadranti occidentali.
MARI: poco mossi i bacini di ponente, calmi gli altri mari.
DOMANI: il tempo su tutte le regioni italiane rimarrà contenuto entro i limiti della variabilità ma con minore attività nuvolosa e maggiore persistenza di schiarite.

TEMPERATURE IN ITALIA

Bolzano	7	23	L'Aquila	10	17
Verona	11	25	Roma Urbe	11	21
Trieste	11	21	Roma Fiumic	12	22
Venezia	13	23	Campobasso	9	17
Milano	10	24	Bari	14	21
Torino	11	22	Napoli	13	19
Cuneo	10	17	Potenza	9	11
Genova	15	20	S M Leuca	15	18
Bologna	12	23	Reggio C	16	24
Firenze	13	22	Messina	17	20
Pisa	12	21	Palermo	11	20
Ancona	14	21	Catania	13	24
Perugia	10	18	Alghero	13	21
Pescara	13	20	Cagliari	13	21

TEMPERATURE ALL'ESTERO

Amsterdam	8	13	Londra	11	16
Atene	12	18	Madrid	11	19
Berlino	15	28	Mosca	9	25
Bruxelles	9	13	Oslo	7	14
Copenaghen	12	23	Parigi	10	13
Ginevra	11	19	Stoccolma	8	17
Helsinki	8	21	Varsavia	11	26
Lisbona	13	18	Vienna	9	25

ItaliaRadio

Oggi vi segnaliamo

Ore 6 30 **Buongiorno Italia**
Ore 7 10 **Rassegna stampa**
Ore 7 55 **Da Cannes** La sveglia di Alberto Crespi
Ore 8 15 **Dentro i fatti.** Con Luciano Violante
Ore 8 30 **Ultimora**
Ore 9 10 **Voltapagina** Io e Moby Dick con Vittorio Gassman e Walter Weltroni
Ore 10 10 **Filo diretto** Risponde Giorgio Ruffolo Tel 06/6791412 - 6796539
Ore 11 10 **Cronache italiane** P Bassetti G Borghini
Ore 12 30 **Otto ore.** Settimanale di informazione sindacale
Ore 13 10 **Consumando ambiente**
Ore 14 30 **Week End Sport**
Ore 15 30 **Io e il Pci** Intervista ad Alessandro Natta
Ore 16 10 **Il villaggio del sabato** Con Enrico Palandri e Ferdinand Braudel
Ore 17 10 **Libri da scrivere e libri da leggere.** Con R Cotroneo
Ore 18 15 **Sabato Rock**
Nel corso della giornata collegamenti, interviste e commenti dalla Fiera di Roma per l'incontro Pds-Alleanza democratica e da Frattocchie per l'Assemblea dei comunisti democratici

l'Unità

Tariffe di abbonamento

Italia	Annuo	Semestrale
7 numeri	L. 325 000	L. 165 000
6 numeri	L. 290 000	L. 146 000
Estero	Annuale	Semestrale
7 numeri	L. 680 000	L. 343 000
6 numeri	L. 582 000	L. 294 000

Per abbonarsi versamento sul c c p n 29972007 intestato all'Unità SpA via dei due Macelli 23/13 00187 Roma oppure versando l'importo presso gli uffici propaganda delle Sezioni e Federazioni del Pds

Tariffe pubblicitarie

A mod (mm 39 × 40)
Commerciale feriale L. 430 000
Commerciale festivo L. 550 000
Finestrella 1ª pagina feriale L. 3 540 000
Finestrella 1ª pagina festiva L. 4 830 000
Manchette di testata L. 2 200 000
Redazionali L. 750 000
Finanz Legali Concess Aste Appalti
Feriali L. 635 000 – Festivi L. 720 000
A parola Necrologie L. 4 800
Partecip Lutto L. 8 000
Economici L. 2 500

Concessionarie per la pubblicità
SIPRA via Bertola 34 Torino
tel 011 57531
SPI via Manzoni 37 Milano tel 02 63131

Stampa in fac simile
Telestampa Romana Roma via della Magliana 285 Nigi Milano via Cino da Pistoia 10